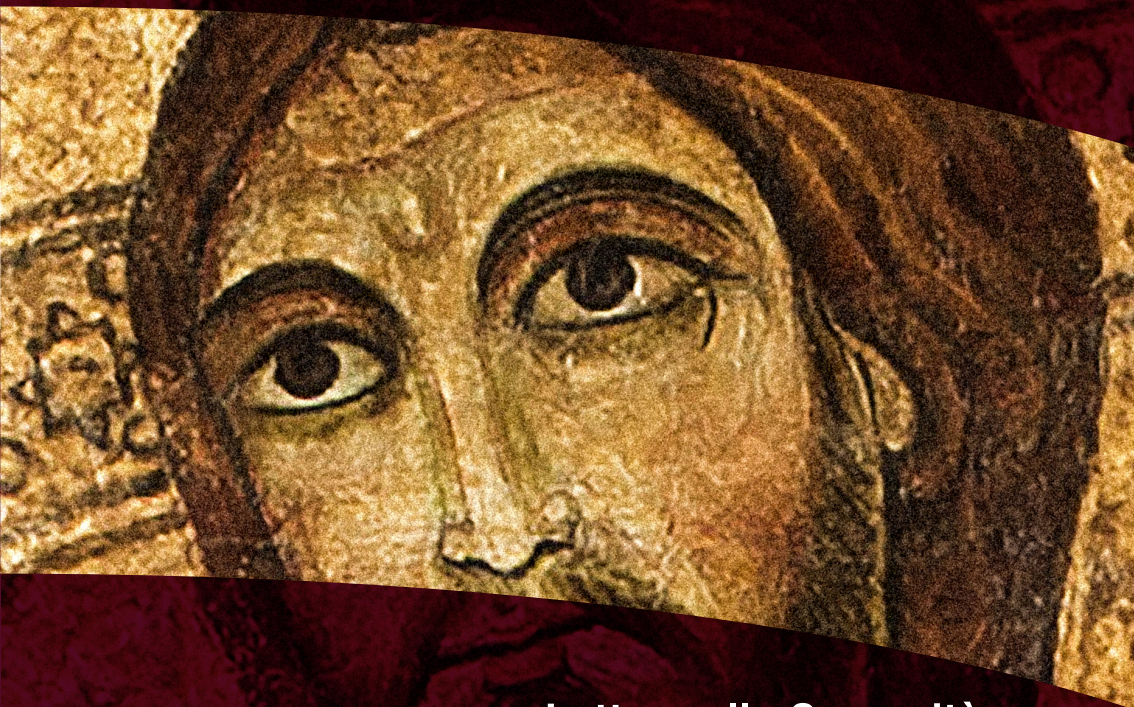


# VOGLIAMO VEDERE GESÙ



Lettera alla Comunità  
del vescovo Roberto

2020



# VOGLIAMO VEDERE GESÙ

Lettera alla Comunità  
del vescovo Roberto

2020

---

**Progetto Grafico**

Franco Nieddu per Grafiche Ghiani

**Stampa e allestimento**

Grafiche Ghiani

SS.131 km 17,450 ZI Monastir Ca

## **Vogliamo Vedere Gesù Lettera alla Comunità del Vescovo Roberto**

### **Vogliamo vedere Gesù!**

**H**o ascoltato molte volte questa richiesta. La stessa fatta dai greci a Filippo e Andrea<sup>1</sup>. Forse non era formulata così, magari non era neppure detta a parole. Ma c'era.

C'è il desiderio di un ritorno all'essenziale, alla sorgente. Ritrovare Colui in cui crediamo. È una richiesta che coinvolge tutti e spinge a

---

<sup>1</sup> Giovanni 12: 20-24: «Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose: «È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.»

togliere ciò che impedisce di vedere e incontrare il Signore, di ascoltarlo e seguirlo. Anche se in modo confuso avvertiamo che c'è bisogno di conversione umile e gioiosa a Gesù Cristo, dato che vediamo che la nostra fede si va “diluendo in forme religiose talvolta decadenti e settarie”<sup>2</sup>.

### **Non solo *vedere* ma anche *ascoltare***

**C**onservo una cartella piena di omelie e discorsi. Anch'io mi chiedo quante volte ho parlato di Gesù e ho lasciato parlare Gesù. Lo chiedo ai presbiteri ma anche ai cristiani delle nostre comunità: quante volte abbiamo entusiasmato qualcuno alle parole del Maestro, al suo sconvolgente programma, alla sua vita donata? Dobbiamo ritornare a Cristo, dato che solo Lui può rimettere in moto quella dinamica di rinnovamento di cui parla Papa Francesco: “La Chiesa deve portare a Gesù: questo è il centro della

---

<sup>2</sup> J.A. PAGOLA, *Tornare a Gesù. Come rinnovare parrocchie e comunità*, EDB 2014

Chiesa. Se qualche volta succedesse che la Chiesa non porti a Gesù sarebbe una Chiesa morta”.<sup>3</sup>

Se dovessi sintetizzare in qualche parola l’umanità di Gesù, in cima alla lista ci sarebbe la “relazione”. Il Vangelo ci fa passare sotto gli occhi la lunga lista delle persone, uomini e donne, che lo hanno avvicinato. Dai pastori di Betlemme ai ladroni inchiodati come Lui sulla croce. Incontri, amicizia, anche momenti di tensione e scontro<sup>4</sup>. Gesù chiama per nome, uomini e donne, senza chiuderli in un piccolo gruppo ma aprendoli a un vincolo più ampio, quello che Lui, come Figlio ha con Dio, suo Padre. Gesù chiama perché si possa stare con Lui e con gli altri, lasciando la libertà. Anche del tradimento.

Oltre alla richiesta di “vedere il Signore”, dobbiamo anche ascoltarlo. Nella relazione con Gesù l’ascolto della Sua Parola ha un valore centrale. Non si tratta di una novità, dato che l’attenzione alla Parola di Dio, mai assente nella Chiesa, è stata ripresa con forza dall’insegna-

---

<sup>3</sup> Papa Francesco, omelia a Santa Marta 23 ottobre 2013.

<sup>4</sup> F. TARTAGLIA, *È ora di vedere Gesù*, Ancora 2020



mento del Concilio Vaticano II<sup>5</sup>. Siamo chiamati a acquisire familiarità con la Parola e insegnare agli altri a farlo, così che diventi efficace guida per la vita quotidiana; questo deve essere prioritario nelle programmazioni pastorali.

## Quale Gesù?

**N**on si tratta di convincere gli altri di qualche cosa, ma di accogliere la loro ricerca e portarla a maturazione. Forse, con la nostra pastorale ispirata più alla “conservazione e alla routine”, abbiamo spento la ricerca di tanti con proposte non entusiasmanti che hanno velato l’invito di Gesù.

Il vangelo non dice se il Maestro abbia parlato con quei greci. Ma certo ha messo subito in chiaro a quale “tipo di Gesù” dovevano guarda-

---

<sup>5</sup> Dei Verbum 21: “La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli.”



re<sup>6</sup>. A colui che offre la vita, che da frutto accettando la logica del chicco di grano che muore.

Chissà se quei greci erano solo spinti dalla curiosità di conoscere un maestro discusso e famoso per i suoi miracoli. Oppure c'era altro.

Siamo anche noi un po' come loro. Simpatizzanti, forse solo curiosi, magari interessati alla novità del momento. Ma ancora una volta il Signore non disprezza la nostra ricerca. Da qualsiasi punto parta è l'occasione per indicarci la strada.

Abbiamo anche noi bisogno di qualcuno che ci conduca da Lui. Di discepoli che parlano il nostro linguaggio, come Filippo e Andrea che si fanno tramite.

La risposta che Gesù offre non è solo per i greci. È per tutti. Apre la finestra del nostro cuore e ci fa capire che quella curiosità va incanalata verso una "gloria" di altro genere, segnata dal dono di sé.

---

<sup>6</sup> Giovanni 12, 23-26.

## Incontrarlo nella comunità!

**V**ogliamo incontrarlo nelle nostre comunità, nell'Eucaristia celebrata, nella Parola ascoltata, nella Carità vissuta. Certo, dobbiamo chiedere un altro paio di occhi per vedere meglio. Il vangelo di Giovanni costruisce il cammino di scapolare sul “vedere e credere”. Parla di sguardo, non certo superficiale o solo fisico, ma sulla capacità di leggere oltre l'apparenza e fare sintesi tra la nostra storia e la Parola di Dio che ci viene annunciata. La missione della Chiesa, la nostra missione, è quella di portare a Gesù, come ci ha ricordato spesso Papa Francesco. Egli ci invita a trovare uno stile differente di azione pastorale, distanziandoci da un atteggiamento di nostalgia del passato o di modernità a tutti i costi.

***Fare come Gesù!*****Riattivare il principio della compassione**

**C**onoscere Gesù, sapere cose su di lui, non basta. Il rischio sempre presente è che rimanga una fede e una relazione solo pensata, mentale. Mentre il Signore chiede che la fiducia in Lui, la conoscenza di Lui si trasformi in azione. “Andate, annunciate, sanate”... Una fede non chiusa in sé stessa, autoreferenziale; ma una fede che genera azione, che umanizza il nostro mondo così come Dio Padre lo ha pensato e che poi ci ha consegnato perché realizzassimo la Sua opera.

Oggi c'è, diffusa, una crisi di speranza. Molte persone stanno male, sono inquiete, ma non sanno dove trovare la forza per affrontare i problemi. C'è inaridimento della dimensione spirituale dell'uomo. In questo contesto siamo invitati da Gesù a guardare con attenzione la sofferenza ingiusta di molti emarginati: anziani soli, famiglie frantumate, giovani con il futuro incerto, donne vittime di violenza. Dobbiamo recuperare il senso di responsabilità fraterna, fa-

cendoci attenti al grido degli altri. Se riflettiamo sul progetto di Gesù vediamo che Egli ha voluto introdurre nella vita la compassione, l'esigenza della giustizia, l'attenzione ai poveri, indifesi e oppressi, insieme all'offerta del perdono di Dio a tutti i suoi figli.<sup>7</sup> Riusciamo, come cristiani, a trasmettere la verità che Dio è compassionevole e ci guarda con misericordia?

Vi è un terzo aspetto che completa la richiesta dei greci che vogliono vedere Gesù: è fare *con* Gesù e *per* Gesù. La dimensione caritativa, l'attenzione ai poveri, il sostegno e la cura dei malati, durante la pandemia ha avuto modo di manifestarsi in tante iniziative. Questo terzo aspetto completa la caratteristica della vita cristiana. Non si *contempla* solamente il Signore, non solo lo si *ascolta* ma anche *si agisce* motivati dalla contemplazione e dall'ascolto. Includendo anche la dimensione della croce. Portatori della carità di Cristo per evitare una fede solo pensata, ideologica, dottrinale. Non basta solo sapere le cose di Cristo ma bisogna anche fare le cose di Cristo e con Cristo.

---

<sup>7</sup> J.A. PAGOLA, *Recuperare il progetto di Gesù*, EDB 2017

## La realtà come una occasione di conversione

**È** trascorso un anno dal mio arrivo nell' arcidiocesi di Oristano e quattro in quella di Ales-Terralba. È stato un tempo impegnativo. L'arrivo della pandemia nei primi mesi di quest'anno ha cambiato i progetti e i ritmi di tutti, obbligandoci a rivedere i nostri programmi, cancellarli, spostarli e rimandarli. La vita ecclesiale è stata segnata in modo significativo dalla sospensione delle celebrazioni con il popolo. La possibilità di seguire le celebrazioni e i momenti di catechesi attraverso i mezzi di comunicazione sociale non ha potuto sostituire la presenza di persona. Anche il mio proposito di conoscere e avvicinare le comunità cristiane che sono chiamato a servire è stato frenato, così come il desiderio di approfondire la relazione con il presbiterio, incontrare i cristiani, conoscere le comunità negli aspetti di forza, di valore e di bellezza di tante tradizioni e, insieme a questo, riconoscerne anche i limiti, la fatica di testimoniare la nostra fede in Gesù nel contesto attuale.

L'inizio del ministero nella chiesa Arborense si è dovuto intrecciare con la conclusione della visita pastorale nella Diocesi di Ales-Terralba, che il Santo Padre mi ha chiesto di continuare a servire. Ciò ha reso talvolta un po' complesso il calendario degli incontri e delle presenze nelle varie comunità. Come cristiani siamo chiamati a vivere il presente e i segni dei tempi non in modo passivo ma chiedendoci in che modo la realtà, sia essa triste o gioiosa, ci interroghi, ci sfidi, stimoli un cambio nel nostro stile di presenza.

L'esperienza dolorosa della pandemia ci ha obbligato a rivedere i nostri stili pastorali; spingendoci a riproporre in modo importante le cose che conoscevamo ma che forse non erano al centro della nostra attenzione: il sacerdozio comune dei fedeli; la necessità di educare ed aiutare tutti i cristiani a riappropriarsi della preghiera personale vissuta in famiglia; un più autentico rapporto con Dio.

La celebrazione eucaristica comunitaria è fondante nella vita cristiana e di questo abbiamo

sentito la mancanza, ma non è mancata nuova attenzione alla Parola di Dio e all'esercizio della carità. Cose che si sono realizzate in modi differenti nelle varie comunità ma chiedono di esser ulteriormente approfondite.

Come lo stesso Papa Francesco ci ha ricordato, i mezzi di comunicazione sociale hanno reso un importante servizio alla comunità non facendola sentire isolata rispetto ai loro pastori; offrendo momenti di meditazione, preghiera, trasmettendo via *social* la celebrazione eucaristica. Quest'ultima anche se non vissuta completamente e pienamente, per l'impossibilità a ricevere il Corpo del Signore nel pane eucaristico e fare comunità con la presenza fisica. Tutto ciò non è stato inutile.



## Riprendere il cammino

**I**n queste settimane riprenderemo il cammino delle comunità con alcuni punti interrogativi, sia dal punto di vista sociale che ecclesiale. La motivata preoccupazione riguardo al persistere del contagio del covid19 (mentre scrivo si è rialzato anche in Sardegna il numero dei contagi) e il timore del riaccendersi dello stesso nei mesi autunnali, mette dubbi e incertezze sul ***quando e come delle attività pastorali***. Sappiamo che non possiamo elaborare complicati piani pastorali che non sarebbero del tutto adeguati alla situazione un po' incerta e fluida che stiamo affrontando, sebbene sia necessario focalizzare alcuni obiettivi pastorali per sostenere il cammino delle comunità. Bisogna riconoscere che non tutte le nostre comunità sono e si sentono attrezzate o abituate a gestire la nuova situazione e le restrizioni da adottare riguardo alla catechesi, alle celebrazioni, agli incontri di formazione. Penso alla relazione con i bambini, i ragazzi, i giovani, alle attività di Oratorio e di gruppo,

dove sono fondamentali la vicinanza, la condivisione e l'interazione. Allora, quale potrebbe essere la sintesi di un anno, speciale per molti aspetti, e che comunque ci ha insegnato molto? Come guardare al futuro? Su cosa puntare per la nostra vita cristiana? Credo che siamo chiamati, in primo luogo, ad avere fiducia nel Signore, a vivere gli avvenimenti anche difficili ed impegnativi nel contesto della preghiera con l'invocazione incessante allo Spirito Santo perché ci guidi, ci illumini così che sappiamo a nostra volta guidare illuminare e fare discernimento.

Il titolo di questa Lettera alla comunità riprende un passaggio del Vangelo di Giovanni (Gv 12,20-24) dove si presenta un episodio della vita di Gesù, quando “dei greci” si avvicinano al discepolo Filippo per rivolgergli una esplicita richiesta: “Vogliamo vedere Gesù”. Sappiamo che la richiesta, soprattutto nel verbo *vedere*, contiene la profonda teologia di san Giovanni. Non si tratta di “vedere” fisico, quanto piuttosto di un vedere profondo, interiore, spirituale, illuminato dalla Grazia di Dio, che non deve nascere dal-

la curiosità, ma piuttosto dalla richiesta di condividere la vita con Gesù, essere da lui istruiti, guidati, e al tempo stesso lasciare che il Signore manifesti la natura della Sua missione. Infatti Gesù non risponde con un *sì* o con un *no*. Egli mette in chiaro qual è il passo ulteriore che intende fare: accettare l'obbedienza al Padre. Solo chi è capace di andare con lui sino al Calvario e di vedere nella sua morte in croce la manifestazione dell'amore di Dio per noi, può “vederlo” nella sua verità.

## **Tornare all'essenzialità**

**L'**esperienza della visita pastorale alla diocesi di Ales- Terralba e le visite fatte sino ad ora alle comunità della diocesi Arborensese mi hanno convinto delle necessità per tutti, vescovo, presbiteri, religiosi, laici, di ritornare all'essenzialità. Dobbiamo fare realmente nostra questa richiesta: vogliamo vedere Gesù, vogliamo ritornare a Lui, vogliamo con l'aiuto di Dio sta-

bilire una relazione personale e dunque siamo chiamati con la prudenza e il discernimento, ma in un modo comunque concreto, a ripensare le strategie pastorali della comunità, compito non solo dei presbiteri ma di tutti i cristiani, mettendo in ordine le cose a cui diamo importanza. Siamo chiamati a superare, come comunità cristiana, uno stile pastorale poco sano. Ad esempio la tendenza a non farci disturbare dalle sofferenze e i conflitti che vivono le persone, la preoccupazione eccessiva per il fallimento e la critica degli altri; la fatica ad accettare i propri limiti; una costruzione del mondo e della vita lontana dalla realtà; atteggiamenti di superiorità e dogmatismo, un attivismo esagerato oppure una passività e una ripetitività di routine, una dispersione motivata da assenza di vita interiore. Superare questo stile significa orientarsi verso un contatto personale e una comunicazione di qualità con le persone, offrendo compassione e ascolto comprensivo<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> J.A. PAGOLA, *Recuperare*, o.c. 107.

## Uscire dalla passività

**N**elle nostre comunità vi sono cristiani santi. Uomini e donne che testimoniano quotidianamente la loro fede, con semplicità e concretezza. Persone che offrono il loro tempo e le loro energie affinché la comunità possa camminare, crescere, ritrovarsi a casa nell'incontro con il Signore, nell'Eucaristia domenicale. Uomini e donne, stimolati e guidati dai loro parroci, che si dedicano alla carità, ai malati, alla formazione dei bambini e dei ragazzi. Sono persone che possono aiutare la ripartenza per convertirsi verso Gesù Cristo.

Accanto però a questo atteggiamento di maturità nelle fede troviamo anche quello della passività, forse favorito da tanti anni dove si educava solo ad ascoltare, ad assentire, ad eseguire. Un po' alla volta sembra che il popolo cristiano si sia convinto che la fede è un affare dei vescovi, dei preti, delle religiose, dei frati. Forse è questa passività che non ci aiuta a trasformare la Chiesa oggi. Non si tratta di farne una colpa ai

laici o ai preti, dato che questo processo storico ha molte motivazioni e responsabilità - quanto di prendere atto di questa fatica a sviluppare un atteggiamento di collaborazione e corresponsabilità che a volte noi stessi come presbiteri non favoriamo.

### **Rimettere al centro Gesù, anche nella religiosità popolare**

**N**ella nostra terra di Sardegna assume un aspetto importante la religiosità popolare. Si tratta di tradizioni legate alle feste del Signore, della Madonna e dei Santi; in una parola a tutto ciò che nei secoli ha creato quel ricco patrimonio di tradizioni e manifestazioni popolari della fede nelle nostre comunità. Una realtà che deve essere valutata con attenzione, senza farci ingabbiare da due atteggiamenti che sono egualmente negativi.

Il primo è la tentazione iconoclasta di ridurre o addirittura eliminare tutto questo, come se

fosse solo nocivo, negativo o non evangelizzabile. Come se facendo guerra a queste tradizioni noi potessimo di colpo ottenere una “ideale purezza della fede”, quasi una prospettiva gnostica, basata solo su verità da credere ma che fa fatica a vivere l’incarnazione e dove la dimensione antropologica viene messa da parte. La fede, proprio per il principio dell’incarnazione, si intreccia con la nostra umanità. Facciamo esperienza anche noi del grano che convive con la zizzania<sup>9</sup> e della pazienza dell’agricoltore che aspetta i frutti dall’albero e ancora lo cura<sup>10</sup>. È il principio della gradualità e dell’attesa paziente. Dobbiamo, è vero, riprendere l’evangelizzazione della fede popolare, delle tradizioni, delle sedimentazioni che nella storia hanno creato la tradizione, ma con saggezza pedagogica e accompagnando i fedeli, senza lasciare che Comitati o altri gruppi, mettano sempre più in secondo piano l’aspetto religioso.

Il secondo atteggiamento è subire la tradizione in modo passivo, o talvolta trasformarla in

---

<sup>9</sup> Mt 13, 24-30

<sup>10</sup> Lc 13, 6-9.

un idolo intoccabile. A volte pare che anche i cristiani più vicini e collaborativi, su questo aspetto, non sempre sono disposti a lasciar evangelizzare queste dimensioni. Ci si può cristallizzare in tradizioni che spesso sacrificano la fede e la relazione con il Signore a favore del “si è sempre fatto così”.

Come orientarci allora in relazione a queste espressioni della fede della nostra gente? È importante anche per noi fare la stessa richiesta dei greci: “vogliamo vedere Gesù”. Vogliamo far sì che dentro tutte queste tradizioni, anche nei loro aspetti festivi, vi sia la possibilità dell’incontro personale e comunitario con il Signore.

I nostri presbiteri si sentono sovraccarichi nel seguire gli aspetti organizzativi che feste di Santi e ricorrenze richiedono. Dobbiamo trovare il modo, presbiteri e laici, di riflettere insieme con la comunità perché non ci si preoccupi solo degli aspetti esteriori, organizzativi e formali – pure importanti – ma anche di ciò che da nutrimento alla propria fede, che la fa crescere, che incide sullo stile di vivere con gli altri.



## Fare sintesi tra fede celebrata e fede vissuta

Uno degli aspetti che tutti notiamo nelle nostre comunità cristiane è la distanza sempre più ampia tra la vita cristiana celebrata e quella vissuta quotidianamente. Queste dimensioni non vanno separate, né si può ridurre l'adesione di fede solo alla celebrazione o alla conoscenza teorica di dottrine, dato che essa implica anche l'agire, il fare, lasciare che la dimensione della fede entri nel quotidiano<sup>11</sup>.

La domenica è il giorno del Signore e il momento centrale della vita della comunità. È importante che i cristiani ne siano consapevoli e vivano la partecipazione all'Eucaristia come un dono ricevuto e una responsabilità nel fare comunione con gli altri. D'altra parte è evidente che la situazione sociale e antropologica attuale non favorisce un dato assodato nel passato, e cioè

---

<sup>11</sup> Evangelii Gaudium, n. 35. Nell'ambito della catechesi rimane sempre la dialettica costruttiva tra metodo, contenuto ed esperienza, dimensione kerigmatica e antropologica, che nella presentazione della fede vanno armonizzate e situate nel contesto. Cfr. AA.VV. *La catechesi*, Glossa, Milano 2020, 18-23.

l'appartenenza territoriale dei cristiani rispetto alle parrocchie. Di fatto oggi esiste una mobilità estrema: le persone camminano, viaggiano, si spostano e non si sentono legate alla stabilità territoriale parrocchiale, o vi sono legate in forma diversa. Dobbiamo riflettere sul ruolo della parrocchia nel nuovo contesto sociale ed ecclesiale e aiutare i cristiani alla quotidianità del vissuto cristiano. I vescovi già nel 2004 dicevano: "Riteniamo che la parrocchia non è avviata al tramonto, ma è evidente l'urgenza di ridefinirla in rapporto ai mutamenti, se si vuole che non resti ai margini della vita della gente"<sup>12</sup>. Sempre in quella Nota si indicavano le parrocchie (quindi non i singoli preti ma tutte le persone della comunità) come luoghi che sanno accogliere e ascoltare le paure e le speranze della gente, domande e attese, anche inesprese, luoghi di accoglienza e attenzione ai poveri, ai malati, alle persone sole, e che sanno offrire una coraggiosa testimonianza e un annuncio credibile della verità che è Cristo.

---

<sup>12</sup> CEI, *Nota pastorale. Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 2004, n.2.

## Cosa fare?

**N**on ci sono ricette automatiche o valide per tutti. La nostra riflessione, per divenire prassi efficace, deve tenere ben presente la situazione reale delle comunità diocesane. Non voglio insistere più del necessario su cose ben conosciute. Sappiamo che in questi anni il numero di parrocchie della nostra diocesi è rimasto inalterato mentre è diminuito in modo importante il numero dei presbiteri, è avanzata l'età, sono diminuite le forze e anche il numero dei cristiani disposti a collaborare. I ragazzi e i giovani, seppure con eccezioni, vivono un evidente distanziamento dalla Chiesa come istituzione. La loro assenza alle celebrazioni dell'Eucaristia è impressionante e ci interroga e sfida a trovare nuovi linguaggi e modi di annuncio del vangelo. Dobbiamo riflettere, come ha invitato a fare la Congregazione per il Clero<sup>15</sup>, sul nuovo modo di

---

<sup>15</sup> Congregazione per il Clero, *Istruzione "La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa"* (29 giugno 2020)

vivere e organizzare la pastorale. Non si tratta solo o principalmente di trovare una soluzione tecnica a difficoltà di organizzazione, ma piuttosto di entrare in un *nuovo modo* di pensare la Chiesa, come, con forza, ci ha invitato a fare Papa Francesco quando parla di “**trasformazione missionaria della Chiesa**”<sup>14</sup>. Quello che per tanto tempo si è detto sulla collaborazione dei laici non può essere più rimandato, non solo per necessità concrete ma anche e soprattutto perché così la Chiesa riprenda in modo totale e dinamico la sua identità.

Mi rivolgo non solo ai presbiteri ma a tutti i cristiani, già che insieme siamo e facciamo Chiesa in virtù del battesimo. **Tutti siamo chiamati a collaborare** ciascuno secondo la propria vocazione specifica, trovando una sinergia di competenze e vocazioni. Evitando che il parroco sia “l'uomo orchestra” che deve fare tutto (di fatto *non può né deve* farlo). Non si tratta di un cammino facile: come presbiteri non siamo forse del tutto educati a questo stile di collaborazione e

---

<sup>14</sup> Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n.19-49.

dinamica, siamo tentati dalla “collaborazione obbediente”, e gli stessi laici tendono a volte a una forma passiva, aspettandosi tutto dal parroco. È richiesto a tutti un cambio di mentalità.

Invito tutti i presbiteri a formare i cristiani a una **relazione personale con Gesù**. La progettazione pastorale deve avere questo obiettivo, e questo esige, come ci ricorda Papa Francesco, di rivedere orari, formule, progettazioni, stili pastorali<sup>15</sup>. Perché la parrocchia sia missionaria e non chiusa in sé stessa. Diminuire il numero delle celebrazioni, valorizzare la celebrazione domenicale, concentrarsi in momenti di formazione alla Parola, coinvolgere le persone nella carità, tenendo ben chiaro che la priorità della vita pastorale in parrocchia è l'accoglienza del Vangelo e la persona di Gesù. Curare le celebrazioni, non solo quelle abituali della comunità

---

<sup>15</sup> Evangelii Gaudium n. 33. “33. La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità”

ma anche quelle dove vi è una partecipazione anche di persone che non vengono in altre occasioni: funerali, matrimonio e battesimi etc.

Aiutare i bambini e ragazzi, e soprattutto le catechiste e le famiglie, a comprendere che la **formazione cristiana** non è un percorso per avere i sacramenti o un evento sociale obbligatorio ma che poi non lascia traccia, ma **un cammino di relazione e sequela di Gesù, di crescita nella fede**<sup>16</sup>. Nei prossimi mesi sarà necessario programmare la ripresa della celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, specialmente della messa di prima Comunione e della Cresima. Dobbiamo riflettere su due rischi possibili: quello di rinviare *sine die* questi appuntamenti, nella consapevolezza che non sarà facile riprendere il cammino con i ragazzi, aiutarli a concentrarsi di nuovo sulla importanza e signi-

---

<sup>16</sup> A. GRILLO, *Iniziazione. Una categoria vitale per i giovani e la fede*, Gabrielli 2017, p.31: “L’iniziazione è una operazione molto complessa, che non comporta soltanto insegnare nozioni, ma insegnare un certo modo di parlare, un certo modo di ascoltare, un certo modo di stare insieme”.

ficato dei sacramenti, oppure quello di arrivare ai sacramenti *nonostante tutto*, senza la ripresa minima di un'adeguata catechesi. Avvertiamo la sfida di trovare nuovi percorsi, nuovi modi in relazione alla situazione che stiamo vivendo. Può esserci utile un testo del Centro Catechistico Nazionale che dice: «Sentiamo di dover riscoprire l'ispirazione catecumenale della catechesi (cfr. Incontriamo Gesù, n. 52), che non si limita ad indicare la scansione celebrativa dei sacramenti, ma apre la strada ad una nuova identità di credenti e di comunità che annunciano la fede ricevuta. Riprendere con calma significa destinare **un tempo disteso alla formazione, all'ascolto e a processi decisionali che coinvolgano l'intera comunità**. Non è opportuno affannarsi a recuperare frettolosamente i sacramenti che non sono stati celebrati l'anno passato. I criteri per individuare il momento opportuno per i riti di iniziazione restano, nel limite del possibile, la formazione condivisa, il dialogo e il discernimento insieme con la famiglia, le esperienze significative e la dignità celebrativa comunitaria

degli stessi, mai ridotti a gesti privati o di gruppo. Il contesto ecclesiale è genuino quando la comunità condivide con famiglie e ragazzi i vissuti fraterni, la carità e la preghiera: solo allora sarà possibile vivere i sacramenti. In vista di una ripresa sapientemente calma anche gli ambienti vanno resi più sicuri, puliti e adattati in modo creativo»<sup>17</sup>.

Il riferimento alla famiglia imporrebbe una approfondita riflessione sulla complessa situazione che essa vive a livello sociale, sul dibattito che si è acceso sui vari tipi di famiglia e il ruolo che ancora può e deve avere la famiglia cristiana nella trasmissione della fede ai suoi membri. Non si possono approfondire e neanche accennare brevemente a tutti questi aspetti che implicano riflessioni di tipo antropologico, sociologico, teologico, pastorale e politico. Possiamo però ribadire che se la famiglia non viene aiutata a farsi protagonista nell'educazione alla fede dei suoi membri non sarà sufficiente solo una

---

<sup>17</sup> Ufficio Catechistico Nazionale, *Linee guida per la catechesi in italia in tempo di covid*, p.6



tradizione sociale, ormai del tutto diluita, né la buona volontà della catechesi parrocchiale o di incontri sporadici. Non basta sapere molte cose ma bisogna soprattutto vivere la relazione con il Signore. Individuare momenti di incontri dove è messa al centro la Parola di Dio e la Carità. La ripresa autunnale della catechesi non sarà facile per tutte le limitazioni causate dal covid19. Ma forse è una occasione per rivedere stili e progetti e tentare nuove vie.

Qualcuno mi dirà che vi sono tanti aspetti importanti che qui non ho toccato. Infatti, non ho voluto fare un'enciclopedia di temi pastorali o di cose già conosciute, ma piuttosto offrire spunti per farsi domande, insieme.

È importante che il presbitero, **il parroco, incontri la sua comunità, rifletta insieme ai suoi collaboratori** e agli altri cristiani su ciò che sono le esigenze della parrocchia, le problematiche, le prospettive, le sfide. Individuando percorsi, anche semplici ed essenziali, per rimettersi in cammino. Ciascuno deve sentire la responsabilità della Chiesa: essa è di Cristo ma

anche è affidata alla nostra testimonianza e coerenza, alla collaborazione e corresponsabilità. In appendice a questa Lettera propongo alcune domande che possono essere utili per la riflessione personale e comunitaria.

Invito tutti ad affrontarle!

## **I Centri di Formazione**

Il rapporto tra presbiteri e laici richiede un cambio da parte di entrambi. Nei presbiteri, nel modo di pensare sé stessi e il proprio servizio; nei laici nel modo di percepire e collaborare con i presbiteri. Si tratta di raggiungere un dialogo e la ricerca insieme del volto di Dio, valorizzando anche le offerte formative presenti in Diocesi<sup>18</sup>.

---

<sup>18</sup> Ad esempio sono da valorizzare il Centro di Formazione Teologica di S. Gavino e Oristano e gli Uffici Liturgico e catechistico.

## Quelli che mancano e quelli che restano. I Cristiani non praticanti

Nelle nostre comunità e come presbiteri ci troviamo spesso ad utilizzare categorie mentali che dividono le persone tra credenti non praticanti e credenti praticanti<sup>19</sup>. La tentazione è quella di occuparsi principalmente o esclusivamente dei praticanti e certo questo è importante e necessario. Cosa fare però con i “credenti non praticanti”, che si riconoscono cristiani per aver ricevuto il battesimo, ma hanno un diverso approccio alla partecipazione alla vita della comunità? Dobbiamo tener presenti queste persone senza escluderle. Cosa possiamo fare? Che messaggio possiamo offrire loro? Non certo dare un messaggio di esclusione ma piuttosto di inclusione. Come possiamo risvegliare il battesimo: un seme che non germoglia? Forse, come viene suggerito da alcuni, bisogna solo essere “presenti” senza pensare grandi strategie.

---

<sup>19</sup> V.CHEVALIER, *Credenti non praticanti*, Qiqajion Bose, 2019

Probabilmente dobbiamo aiutarli a rifarsi delle domande sulla fede. Papa Francesco, in una sua omelia, commenta il brano del buon pastore che, tornato all'ovile, lascia le *novantanove* per andare in cerca di *quella* perduta. Ma, continua il Papa: “Noi ne abbiamo *una sola* di pecorella, ci mancano le *novantanove*! Dobbiamo uscire, dobbiamo andare da loro!”<sup>20</sup>.

---

<sup>20</sup> Citato in V. CHEVALIER, o.c., 101-102.

## Conclusione

**L**o scopo di questa Lettera non è quello di affrontare in modo esaustivo le tante problematiche che viviamo come comunità cristiane, né dare soluzioni o ricette facili, neanche in questo contesto difficile. Il mio intento è piuttosto quello di suscitare riflessione sia personale sia condivisa dai presbiteri e laici insieme, sulla realtà che stiamo vivendo, a livello diocesano ma anche di Chiesa italiana, sulle fatiche, sulle sfide, le incognite sul futuro. Dobbiamo renderci conto che ci viene chiesto un ritorno a Gesù e una vera conversione al Vangelo se vogliamo che la nostra fede abbia ancora significato nel nostro contesto storico. Non basteranno quelli che qualcuno ha chiamato “i giochi di prestigio pastorali”, per venire incontro alle necessità delle comunità cristiane o alla distribuzione dei pochi presbiteri rimasti.

Qual è la Chiesa che vogliamo? Una Chiesa che ritorna a Gesù Cristo, lo annuncia e crea un ambiente di bene, vivendo nella quotidianità

i valori del vangelo. Non possiamo accettare il cristianesimo senza conversione e solo di facciata e di forma.

Affido il cammino delle nostre Diocesi, di ciascuna comunità cristiana, di ogni cristiano e cristiana, alla Madre del Signore che veneriamo con titolo di Nostra Signora del Rimedio e di Santa Mariaquas. Sia lei a sostenere la nostra fede nel Suo Figlio e invocare con noi e per noi lo Spirito Santo.

*Oristano – Ales*  
*14 settembre 2020*  
*Festa della S. Croce*



**+ Roberto Carboni**  
*Arcivescovo di Oristano*  
*Amministratore Apostolico di Ales- Terralba*



## **Tre cose<sup>21</sup>**

### **Di tutto restano tre cose:**

la certezza che stiamo sempre iniziando,  
la certezza che abbiamo bisogno di continuare,  
la certezza che saremo interrotti prima di finire.

### **Pertanto, dobbiamo fare:**

dell'interruzione, un nuovo cammino,  
della caduta, un passo di danza,  
della paura, una scala,  
del sogno, un ponte,  
del bisogno, un incontro.

---

<sup>21</sup> La poesia è di incerta attribuzione al portoghese Fernando Pessoa o al brasiliano Fernando Sabino.



## **DOMANDE PER L'APPROFONDIMENTO PERSONALE E COMUNITARIO**

- In che modo il clima a volte di pessimismo, scoraggiamento e paura del rinnovamento tocca la nostra comunità cristiana? Come guardiamo al futuro? Come lo vediamo? Abbiamo bisogno di speranza e fiducia nel guardare il futuro: come possiamo trasmettere questo sguardo?
- Nonostante la passività che a volte può essere presente nella nostra comunità cristiana, possiamo contare ancora su cristiani uomini e donne disposti a dare impulso al rinnovamento evangelico della Chiesa?
- Abbiamo recepito in parrocchia o nelle comunità l'appello di Papa Francesco a entrare in una nuova tappa evangelizzatrice?
- Come può essere accolto nella nostra parrocchia o comunità l'appello a ritornare alla fonte, recuperare la freschezza del vangelo, il ritorno a Gesù? Come possiamo rompere gli schemi in cui talvolta lo rinchiudiamo?

- Avvertiamo in parrocchia o comunità la necessità urgente di tornare a Gesù per incentrare la nostra vita con più verità e fedeltà al vangelo? Cosa ci hanno insegnato le fatiche e difficoltà causate nella vita della comunità dal coronavirus?
- Quali sono i primi passi che possiamo fare per camminare verso una nuova fase di parrocchia o comunità ispirata e motivata da Gesù e meglio organizzata per servire il Regno di Dio?
- È possibile porre un movimento di rinnovamento nella nostra parrocchia o comunità attraverso incontri di condivisione del vangelo?
- Siamo disposti a “uscire nelle periferie” per incontrarci con la sofferenza e i problemi della gente? Da dove possiamo incominciare? Che mezzi usiamo per conoscere meglio i bisognosi, i poveri, gli emarginati del territorio parrocchiale? Possiamo fare qualche cosa di più?
- Come aprirci allo spirito profetico nelle nostre parrocchie e comunità, ravvivando la fiducia nello Spirito, stimolando la creatività, sviluppando corresponsabilità...?

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI SETTEMBRE 2020  
PRESSO L'INDUSTRIA GRAFICA GRAFICHE GHIANI - MONASTIR (CA)



*“Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù.*

*Gesù rispose: «È giunta l’ora che sia glorificato il Figlio dell’uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.»*

*Giovanni 12: 20-24*

